

Un editoriale della « Pravda »

# L'URSS pronta ad aprire negoziati per il disarmo

Trattative anche parziali in qualunque sede e a qualsiasi livello - Opposizione recisa alle azioni aggressive dell'imperialismo nel Congo, nei Caraibi e nel Sud-est asiatico

All'Assemblea dell'ONU

## Rapacki per una conferenza sulla sicurezza europea

NEW YORK, 14. In un discorso all'Assemblea generale dell'ONU, il ministro degli Esteri polacco, Adam Rapacki, ha raccomandato oggi una riunione di tutti i paesi europei, insieme a Stati Uniti e Unione Sovietica, per occuparsi dei problemi della sicurezza del continente.

Rapacki ha dichiarato che la progettata forza nucleare multilaterale della NATO, proposta dagli americani, potrebbe minacciare a monte, se realizzata, ogni trattativa di disarmo est-ovest.

Il ministro degli Esteri polacco ha rinnovato l'invito a realizzare una zona denuclearizzata nell'Europa centrale e a muovere passi per impedire la ulteriore disseminazione delle armi nucleari ai paesi che ancora non le possiedono.

« È maturo il momento — ha detto Rapacki — di esaminare il problema della sicurezza europea nel suo insieme. Secondo la nostra ponderata opinione, dovrebbe essere attentamente esaminata l'opportunità di riunire a questo scopo una conferenza di tutti gli Stati europei, con la partecipazione, naturalmente, sia dell'Unione Sovietica sia degli Stati Uniti ».

Rapacki ha raccomandato di accelerare il processo di ammissione all'ONU dei due Stati germanici, e si è espresso in favore del suggerimento del segretario generale U Thant di permettere agli Stati che non sono membri dell'organizzazione di inviare osservatori alle Nazioni Unite.

Rapacki ha sottolineato che i paesi non membri non dovrebbero essere privati « della possibilità di inviare osservatori alla sede centrale dell'ONU » e dovrebbero subire discriminazioni per quanto riguarda il mante-

nlimento di stretti contatti con la nostra organizzazione ».

Il ministro polacco ha poi concesso la tesi secondo cui la creazione di una forza nucleare multilaterale della NATO potrebbe impedire alla Germania occidentale di acquisire gli armamenti atomici.

« Che strano modo di ragionare! — ha esclamato Rapacki. — Se è vero che la Repubblica federale non vuole entrare indipendentemente in possesso delle armi nucleari, allora perché respinge la proposta di una zona denuclearizzata nell'Europa centrale? ».

« In effetti — ha soggiunto l'oratore — la proposta di creare la forza multilaterale non è che un elemento nella complessa politica di Bonn e delle potenze occidentali riguardo alla questione tedesca, politica a cui elementi costitutivi possono essere così riassunti: armamento della Germania occidentale, non riconoscimento della Repubblica democratica tedesca, rivendicazioni territoriali costantemente rinnovate della Germania occidentale contro la Polonia e altri vicini orientali, accompagnate dal rifiuto degli alleati (con l'eccezione della Francia) di riconoscere il carattere definitivo della frontiera polacco-tedesca ».

« Una politica del genere fa nascere l'illusione estremamente pericolosa che la strada dell'est sia aperta davanti all'imperialismo, a cominciare da un'annessione della RDT alla FRG. È una politica votata al fallimento, ma è anche tale da portare l'Europa sull'orlo dell'abisso ».

Folle agitazione razzista in Svizzera

# Proposto il lavoro coatto per cacciare gli emigrati

## 10 milioni di dollari per la biblioteca Kennedy



NEW YORK — Jacqueline e Robert Kennedy ascoltano l'architetto leon Ming Pei che espone i suoi piani di lavorazione dopo aver avuto l'incarico di progettare la biblioteca che sarà eretta in memoria del defunto presidente Kennedy. Per la biblioteca che sarà costruita a Boston, lungo il fiume Charles, sono già stati sottoscritti 10 milioni di dollari. (Telefoto)

Atene

# 120 antifascisti ancora in prigione

La sinistra chiede la liquidazione delle leggi fasciste

ATENE, 14. Centoventi antifascisti, fra cui otto donne, trovano ancora in carcere in Grecia e se non verranno adottate misure urgenti di clemenza, trascorreranno il Natale in cella. Molti di essi sono veterani della lotta di liberazione, mentre doloroso è il caso di una donna, impazzita a causa delle torture elettriche inflittele dai poliziotti. Più volte trasferita in ospedale, dichiarata guasta, ricade sempre malata dopo il ritorno in carcere, sia per il duro regime a cui è sottoposta, sia per la dolorosa separazione dai

figli diciottenne, sia per il ricordo dei tormenti che gli « eletto » trochoc ». invece di cancellare, ravvivano acutamente.

Un crescente movimento di opinione si sviluppa in tutto il paese. Associazioni, assemblee municipali, sindacati, singoli personalità politiche chiedono che sia restituita la libertà agli ultimi prigionieri politici, viventi vittime della guerra civile e della repressione reazionaria che insanguinò la Grecia negli anni '40.

Il 7 dicembre, in un teatro di Atene, si è svolta un'assemblea di avvocati e di intellettuali, allo scopo di prendere posizione contro il fatto — gravissimo — che a circa diecimila detenuti politici del regime di centro, dopo la netta sconfitta elettorale della destra, il regime eccezionale, imposto durante la guerra civile, è tuttora in vigore.

L'oratore principale della manifestazione, M. G. Tsingaropoulos, presidente dell'Alleanza dei giuristi democratici, ha dichiarato che il progetto di legge redatto dal governo sotto il titolo di « Soppressione delle misure eccezionali », non solo non le sopprime completamente, ma in certi casi le estende, come per esempio in quello dei « certificati di civismo ».

Il partito di sinistra EDA ed altre organizzazioni democratiche chiedono il pieno ripristino del regime democratico, il rimpatrio dei 65 mila emigrati politici, la restituzione al Partito comunista del diritto di svolgere legalmente le sue attività, la soppressione della deportazione preventiva per ragioni politiche, in breve la liquidazione di tutta la macchina legislativa reazionaria creata dalla destra. La necessità di una rapida e radicale liquidazione del passato fascista è tanto più urgente in quanto la destra di Karamanlis si sta riorganizzando in modo preoccupante. Le attività dei gruppi fascisti si fanno sempre più aggressive e gli appoggi di cui essi godono, in seno alla polizia, all'alta burocrazia e ai quadri superiori delle forze armate, sono potenti.

Yemen

# Crisi in seno alle forze rivoluzionarie?

GEDDA, 14. Secondo notizie di fonte saudita, una grave crisi minaccerebbe il regime repubblicano dello Yemen, o più esattamente l'autorità del maresciallo Abdallah Sallal, presidente della Repubblica. Nelle ultime tre settimane si sarebbe infatti costituito a Sanaa un movimento dissidente, i cui capi sarebbero il presidente dell'Assemblea consultiva della Repubblica, Ahmed Mohamed Nouman, e i vice primi ministri Abdel Rahman Al Iriani e Mohamed Avreb-Mohammed. Essi avrebbero rassegnato le dimissioni presentando al presidente Sallal un progetto di nuova Costituzione.

Secondo informazioni giunte negli ultimi giorni a Gedda, dove l'evoluzione della situazione yemenita viene seguita con attenzione non disinteressata, data l'ostilità dei principi sauditi nei confronti dello Yemen repubblicano, il maresciallo Sallal dovrebbe far fronte anche all'opposizione degli ultimi rivoluzionari, i quali gli rimprovererebbero di aver indebolito la rivoluzione ad un punto tale che ora è necessario cercare una soluzione di compromesso con i monarchici. Tra i dirigenti del « giovane Yemen » figura uno dei principali collaboratori di Sallal, il colonnello Thaha Moustapha, il quale sarebbe partito per l'Arabia Saudita con una delegazione di sette persone, per discutere con re Faisal « la necessaria evoluzione del regime yemenita ».

D'altra parte si afferma a Gedda che il presidente Nasser avrebbe inviato a Sanaa un inviato militare che il suo governo non farà fronte con la massima energia a qualunque minaccia di sovversione ispirata o alimentata dall'esterno. Il Kenya — egli ha detto — intende procedere sulla linea del socialismo africano ».

# Aperto il Parlamento del Kenya

NAIROBI, 14. Si è aperta oggi la prima sessione del primo Parlamento della Repubblica del Kenya indipendente. Il Presidente, Jomo Kenyatta, ha pronunciato il discorso inaugurale, in cui ha riaffermato con forza l'impegno per una politica di « non allineamento positivo ». Kenyatta ha aggiunto che il suo governo non farà fronte con la massima energia a qualunque minaccia di sovversione ispirata o alimentata dall'esterno. Il Kenya — egli ha detto — intende procedere sulla linea del socialismo africano ».

# Ritirati da Mosca diplomatici occidentali

MOSCA, 14. I governi statunitensi e britannici hanno annunciato di avere deciso il ritiro da Mosca di quattro ambasciatori militari (tre americani ed uno inglese), i quali furono accusati di spionaggio dai sovietici, la occupazione di un alloggio in Siberia, nello scorso settembre. Il provvedimento odierno viene giustificato con il fatto che i movimenti dei quattro ambasciatori militari erano stati sottoposti a misure limitative da parte delle autorità sovietiche.

La prosperità della Confederazione attinge dal lavoro di 700 mila emigrati e il padronato comincia a preoccuparsi. Debole posizione del governo italiano.

GINEVRA, 14. L'ondata xenofoba comincia a preoccupare il padronato svizzero, che dalla manodopera straniera (italiana in particolare) sprege gli elevati profitti consentiti dalla congiuntura attraversata dall'economia della Confederazione. E allora non ha trovato migliore argomento da opporre ai razzisti dell'ora che quello di minacciare il lavoro coatto.

« È necessario far capire al popolo svizzero ciò che rappresenterebbe per lui la massiccia riduzione del numero dei lavoratori stranieri », scrive la Gazette de Lausanne nell'articolo di fondo in cui commenta la proposta di un referendum popolare per l'espulsione della manodopera straniera, avanzata dal Partito Democratico. Ecco le ipotesi fatte: aumento della giornata lavorativa (ipotesi, ovviamente, scartata dai sindacati); servizio obbligatorio di lavoro per i giovani e le ragazze svizzere. Tante sono le cose che dovrebbero essere fatte col servizio obbligatorio: lavoro dei campi, nettezza urbana, costruzione di case e ospedali, di scuole e autostrade. Un po' troppo roba, conclude il giornale.

Allora ecco un altro quotidiano, il Journal de Geneve, che accusa gli xenofobi di sabotaggio all'economia nazionale. Il Consiglio nazionale elvetico, ricorda il giornale, ha chiesto di non rallentare la costruzione della rete stradale e di incrementare quella degli alloggi. Per far ciò la manodopera straniera è indispensabile. L'alternativa del lavoro obbligatorio è, ovviamente, poco seria: non viene presa nemmeno in considerazione.

Per essere più convincenti, i giornali svizzeri insistono sul carattere utile e quasi servile delle occupazioni assunte dagli emigrati italiani. Occupazioni, si dice, che non troverebbero ispiranti nella popolazione svizzera attuale. Tutto ciò che si spiega qualcosa circa la condizione sociale e umana dell'emigrato (che, per gli uomini politici svizzeri, non è nemmeno da prendere in considerazione) non dice tutto. Una gran parte della manodopera immigrata è impiegata anche in branche essenziali dell'economia svizzera e dà un contributo essenziale, molto qualificato, al suo sviluppo.

Purtroppo, questo contributo è sottovalutato. E, fino a che tacciono su di esso le autorità e il padronato svizzero, lasciamo andare! Ma se il governo italiano che non fa il minimo sforzo per avvalersi di questo argomento in un'azione di pressione che ottenga il risultato di far rispettare interamente i diritti dei nostri emigrati. Nella relazione dell'on. Bertinelli, resa nota ieri a Roma, all'accordo italo-svizzero (che il Parlamento italiano si appresta a ratificare) ci si limita ancora una volta ad augurarsi che le autorità svizzere rendano esecutivo l'accordo fin dal prossimo 1. gennaio.

È chiaro che questa possibilità dipende molto dal governo italiano e si rende necessaria una sua iniziativa che controbilanci l'offensiva degli ambasciatori razzisti, specialmente nella zona di lingua tedesca. Ciò deve essere fatto anche se l'accordo in questione prevede benefici ancora parziali per gli emigrati italiani.

La situazione attuale, va ricordato, è abnorme. Ben 470 mila italiani lavorano in Svizzera da anni senza poterne direne cittadini a causa degli impedimenti frapposti da quelle autorità. Solo 80 mila italiani hanno ottenuto la cittadinanza dopo 10 anni di lavoro. Altri 20 mila lavoratori si recano in Svizzera come frontieri, spostandosi quotidianamente oltre frontiera. Altri 170 mila lavoratori italiani vengono in Svizzera come stagionali: in tutto, come si vede, una grande massa di forze lavorative (il 66% degli emigrati) che, oltre alla separazione delle famiglie, deve subire anche gli attacchi razzisti nonostante che al suo lavoro sia legata la prosperità stessa del paese che la ospita.

# Aperto il VII Congresso del PC indiano

BOMBAY, 14. Domenica 13 dicembre sono stati aperti a Bombay i lavori del VII Congresso del Partito Comunista Indiano. I lavori del Congresso proseguiranno fino al 23 del mese. Il nostro Partito è rappresentato al Congresso dal compagno Franco Calamandrei, membro del Comitato Centrale.

# Budapest Condannati i promotori di un complotto

BUDAPEST, 14. Cinque cittadini ungheresi sono stati condannati a pene che variano da dieci mesi a dieci anni di carcere, per complotto contro lo Stato. La sentenza, emessa dal tribunale supremo, è definitiva. I cinque imputati — Ferenc Matheovits, 50 anni; Zoltan Teszar, 57 anni; Janos Colmar, 53 anni; Istvan Keleti, 60; Josef Gerendas, 62 — erano stati arrestati e menati in un anno fa processati e condannati in un processo di primo grado. Nei loro confronti erano emerse gravi responsabilità, prima fra tutte quella di promuovere un colpo di stato attraverso la riorganizzazione dei partiti che si richiamavano a quelli esistenti in passato, per sostenere una coalizione governativa borghese.

L'organizzazione del complotto faceva capo al Matheovits, economo di una azienda di Pecs, ex deputato del « Partito popolare democratico » (formatosi subito dopo la liberazione e impegnato a restaurare nuovamente una società capitalistica). Suoi stretti collaboratori erano il Keleti, pure di Pecs, avvocato, ex deputato dello stesso partito cui apparteneva anche il Gerendas, un ex grosso commerciante di bestiame. Sia il Matheovits che il Keleti mantenevano costanti contatti con Teszar e Janos Colmar, entrambi di Budapest, il secondo professore in una scuola tecnica. Ecco le condanne: Matheovits, 10 anni; Teszar, 4 anni e 6 mesi; Colmar, 5 anni; Keleti, 3 anni; Gerendas, 10 mesi.

Al « convegno dei cinque »

# Dibattito sulla democrazia in URSS

Hanno partecipato all'incontro Natta (PCI), De Pascalis (PSI), Sullo (DC), Zincone (PLI) e Leone Cattani

« I comunisti, riferendosi all'URSS e agli Stati dell'Est europeo, parlano di Paesi democratici. Tale qualifica è appropriata? ». Questo il tema discusso ieri sera (presidente l'avvocato Leone Cattani) dagli onorevoli Alessandro Natta (PCI), Fiorentino Sullo (DC), Luciano De Pascalis (PSI) e Vittorio Zincone (PLI) al convegno dei cinque trasmesso dalla RAI.

Il quesito proposto — ha affermato il compagno Natta — avalla la tesi secondo cui la democrazia sarebbe fondamentalmente una « qualità » propria dei Paesi dell'Occidente e capitalistici e non dei Paesi socialisti. È un'opinione, questa, contestata non solo dai comunisti, ma da molti milioni di italiani, ai quali più che le definizioni formali, pare la sostanza delle cose. E allora diventa difficile, anche a chi non è comunista ma si sforza a giudicare serenamente, discernere il fatto che con la Rivoluzione d'Ottobre, è iniziato un processo storico che ha orientato e mosso in tutto il mondo un moto di emancipazione, di presa di coscienza di grandi masse umane, di popoli interi, dei propri diritti di libertà, d'indipendenza, di eguaglianza. Questa è un'opera concreta di affermazione di principi e di valori democratici.

Per un comunista, per un marxista non c'è un progresso più grande nella democrazia di quello che si realizza quando in un Paese viene attuata la socializzazione dei mezzi di produzione. L'organizzazione di mezzi di produzione della vita economica attraverso una pianificazione a vantaggio della collettività, l'eguaglianza delle condizioni nello sviluppo della personalità degli uomini.

Quando noi, comunisti italiani, dunque, diciamo che si tratta di un'estensione della democrazia socialista, partiamo dal riconoscimento del valore e del carattere democratico dei regimi socialisti, senza tuttavia ritenere che lo sviluppo della democrazia socialista debba svolgersi nelle forme in cui è avvenuto in altri punti del mondo. Del resto, noi non identifichiamo il socialismo con le forme che esso ha assunto nell'URSS e nei Paesi dell'Est europeo; abbiamo condotto e conduciamo una battaglia, una lotta politica con delle prospettive e delle soluzioni per il nostro Paese anche sotto il profilo di un ordinamento socialista, che sono diverse. Lavoriamo per una soluzione in cui il rapporto fra democrazia e socialismo sia del tutto pieno, tenga conto delle tradizioni e della storia del nostro Paese.

Zincone, De Pascalis, Sullo, sia pure ognuno con diverse accentuazioni o sfumature hanno tutti insistito su una concezione « formalistica » della democrazia. « Noi comunisti — ha ribadito Natta — partiamo invece da una valutazione di classe, guardiamo soprattutto al potere reale del cittadino. D'altra parte, quando si contesta il carattere democratico dell'URSS e dei Paesi socialisti bisogna tener conto che il Keleti manteneva costanti contatti con Teszar e Janos Colmar, entrambi di Budapest, il secondo professore in una scuola tecnica. Ecco le condanne: Matheovits, 10 anni; Teszar, 4 anni e 6 mesi; Colmar, 5 anni; Keleti, 3 anni; Gerendas, 10 mesi.

# Il Cairo Koenig spiega la dichiarazione del concilio sugli ebrei

IL CAIRO, 14. Il cardinale Franz Koenig, arcivescovo di Vienna, ha avuto oggi un colloquio con il segretario generale della Lega Araba, Abdel Khalek Hassouna. Dopo l'incontro, il cardinale ha dichiarato di avere assicurato Hassouna che la dichiarazione del Concilio ecumenico che assolve gli ebrei dalla « responsabilità » della morte di Gesù Cristo (colta dalla famigerata accusa di delirio, su cui tante feroci persecuzioni antisemite si sono basate) non ha nessun significato politico, ma esclusivamente religioso. Durante il colloquio, Hassouna ha detto che « Israele ha sfruttato a scopi politici, nel conflitto con gli arabi, il documento del Concilio ecumenico ». Koenig ha discusso con Hassouna anche problemi riguardanti le relazioni fra l'Austria e i paesi arabi e fra la Chiesa cattolica e l'Islam. Successivamente, il cardinale Koenig ha visitato l'università islamica di Al Azhar, incontrandosi con il rettore Hassan Maamoun e con il decano Ahmed Hassan El Bakoury. Quest'ultimo ha accettato un invito di Koenig a visitare l'Austria, in data da stabilirsi. Il primate austriaco chiederà il suo soggiorno ufficiale in Egitto: questa sera con un ricevimento in suo onore presso la Nunziatura apostolica e tornerà a Vienna domani.

In edicola da giovedì 17 dicembre

# WFA NUOVE

Con un drammatico documentario sulle manifestazioni popolari contro il colonialismo

## L'Italia contro Ciombe

le immagini che per l'arresto dei fotogrammi, il sequestro delle macchine fotografiche e gli ordini riservati della Presidenza del Consiglio non dovevano apparire sulla stampa italiana

grande concorso in abbonamento a premi

# NATALE ENALOTTO

abbinato alla schedina n. 51 del 19 dicembre 1964

primo premio **INNOCENTI**

secondo premio **L. 500.000** in gettoni d'oro

Partecipare è semplice, basta giocare una schedina doppia o sestupla in abbonamento. Per 6 settimane vi abbonerete così alla fortuna.

e numerosi altri premi tra cui: Fiat 500D, lavatrice, Lambretta Innocenti 150, riproduttore stereo HF, frigoriferi, radio Philips, ecc.

studio tre

un premio speciale FIAT 500D è in palio tra i giocatori di schedine sestuple